

10
13-1-10

ROMOLO RIBOLLA

Voci dall' Ergastolo

Documenti psicologici-criminali dal vero

CON APPENDICE
DEL
Prof. SALVATORE OTTOLENGHI
DIRETTORE DEL LABORATORIO DI MEDICINA LEGALE
NELLA R. UNIVERSITÀ DI SIENA

PORTOLONGONE E PORTOFERRAIO
Crocco - Acciarito - Rossignol, ecc.
Gli ultimi incatenati - La segregazione cellulare
I muti dell' Ergastolo.



ROMA
ERMANN O LOESCHER & C.^o
(BRETSCHNEIDER & REGENBERG)

1903

Donatello (Crocco) n. 2351

Due guardie conducono nel cortile innanzi a noi un uomo vecchio, che mal si regge in piedi ma che tuttavia cerca di avanzarsi con una certa energia.

Il prof. Ottolenghi gli va incontro e ci presenta Carmine Donatello di anni settantasei, da Rionero in Vulture che sparse tanto terrore verso il 6°, sotto il nome di *Crocco* e che condannato nel 1872 a morte dalla Corte di Assise e poi graziato, sta orai scontando il trentottesimo anno della sua pena.

Ecco i reati pei quali fu condannato: associazione al delinquere contro le persone e contro le proprietà; formazione di bande armate nelle quali esercitò comando; furto qualificato, tre gras

sazioni con omicidi; quattro grassazioni semplici; nove assassini; nove omicidi volontari; quattro ribellioni; dodici estorsioni; numero non ben determinate di saccheggi; due attentati per cambiamento di forma di Governo dal 1860 al 1864.

Ha il tipo etnico del suo paese esagerato nelle proporzioni: la sezione cranica e meno sviluppata della facciale: il segmento anteriore e sfuggente. Forte sporgenza delle ossa zigomatiche e della mandibola asimmetria notevole della faccia a destra. Segmento superiore frontale sfuggente: glabella prominente. La mandibola è sviluppata, specie nella parte mediana, il naso grosso, gibboso e deviato a sinistra. Orecchie ad ansa, specie quella di destra.

Il professore gli domanda:

— Come state?

— Male — risponde il vecchio uomo con voce poco intelligibile.

— Quanto tempo siete stato brigante?

— Circa sei anni, due col passato Governo borbonico e quattro con questo.

— Che banda avevate?

— Di duemila uomini perfino!

— Che professione facevate?

— Quella di Abele, fratello di Caino.

— Come?...

— Il pastore, insomma...

— Quanti anni avevate quando vi deste al brigantaggio?

— Cominciasti a darmi alla macchia poco dopo l'epoca della leva.

— Quanti anni sono che siete in carcere?

— Trentotto al 6 di agosto.

— Come fu che da soldato diventaste brigante?

— Per una supplica: mia madre morì nel manicomio di Aversa; io avevo quattro fratellini e sei sorelle tutti più piccoli di me, tutte creature...

Il brigante a questo punto interrompe il suo discorso perché è scoppiato in un diretto pianto.

Il professore lo invita a mettersi in capo il berretto, ma non c'è verso di persuaderlo. Crocco rimanere a capo scoperto.

— Presentai una prima supplica a Ferdinando II perché raccogliesse quelle creature in un luogo qualunque. Non ebbi risposta. Ne mandai una seconda: nulla; allora un giorno dissi al Re, che avevo spesso occasione di avvicinare essendo soldato: *o provvedi per quelle creature o ti darà da fa'*! Per questa minaccia mi fu inflitto un mese di prigione.

Appena uscito disertai, uccisi due gendarmi e mi diedi alla macchia.

Nello stesso tempo che il Crocco s'è commosso al ricordo della famiglia, quando ha raccontato delle sue minacce e della prima vendetta

i suoi occhi hanno lampeggiato, nella sua voce, prima fioca, e nel suo gesto c'era qualcosa che rivelava l'antica fierezza. — Crocco continua:

Nel '60 si fece la rivoluzione e noi briganti ci unimmo al Governo provvisorio.

Il prefetto del Governo venuto da Torino mi invitò a presentarmi: ma io non accettai per paura che mi facessero subire un processo e mi diedi di nuovo alla macchia.

I nemici d'Italia che stavano con occhi aperti, mi avevano proposto di muovere una reazione contro il Governo provvisorio perché sarebbe riuscito facile fare l'insurrezione; ma io alzai un giorno bandiera bianca e lasciai la partita politica per darmi di nuovo alla macchia.

— E meglio l' insurrezione politica o la macchia?

— La politica!

— Durante l' insurrezione quanti uomini voi comandavate?

— Duemila e settecento.

— Ma quando vi deste alla macchia erano molto meno i vostri sottoposti?

— Dai quattro ai sette.

— Quanti omicidi avete commesso?

— Mi accusano di molti, ma io non ne ho commessi che due.

— Come allora si dice che siete reo di tanti delitti pei quali foste dai giudici condannato?

— Perché io ero il capo e davo gli ordini di ammazzare, ma non uccidevo di mia mano. Quando era decisa la vendetta verso qualcuno, si faceva un piccolo consiglio; il tale, per esempio, non ha voluto mandare quel poco che gli chiedevamo: ebbene ammazzatelo, dicevo io! Se poi non potevano uccidere chi era stato condannato, quello non doveva però più uscire di casa!

— Che concetto avevate di Vittorio Emanuele II?

— Fu un grande eroe che fece l'Italia; egli caccio gli stranieri, non troppa gente in casa tua portare perché il mondo è pieno di malizia ed ognuno cerca ciò che gli bisogna: cosa vogliono da noi questi Tedeschi?

— Dunque voi preferite il Governo che successe al Borbone?

— Sì, e gli sono anche riconoscente, perché mi ha fatto del bene, mi ha graziato della condanna a morte.

— Avete saputo della morte del Re Umberto? Che impressione vi ha fatto?

Io ho pianto, davvero ho pianto di cuore; se non avessero ammazzato quell'innocente uomo, forse io morivo a casa mia, ai 6 di agosto di quest'anno avrei finita la pena; ucciso Umberto, Vittorio Emanuele III non può aver l'animo di sposto a far grazie; se a me avessero ucciso il padre, io non avrei certo pensato a far del bene,

ma a vendicarmi: tutti i condannati hanno detto lo stesso.

— Cosa pensate dei regicidi?

— Gente da poco.

— Sentiste mai parlare di socialismo, di anarchia?

— Sì, da qualche condannato stupido che professa queste idee, ed *io mi ci sono appiccicato* (ho avuto diverbio, questione). E una cosa impossibile pensare all'anarchia; anche Sparta, Tebe, Corinto, Atene furono sotto l'anarchia, e che vantaggi ne ebbero?

— Come, sotto l'anarchia?

— Sì, avevano tre giorni l'anno di anarchia completa.

— La vita del brigante è brutta?

— E una vita indipendente.

— Ma ammazzare gli altri?

— Il brigante è come la serpe, se non la stuzzichi non ti morde.

— Trovate giusto che l'esercito freni il brigantaggio?

— Sì: il brigante che ammazza un soldato, piange; piange pensando che è un uomo che lascia la madre, i figli...

Qui il Crocco scoppia nuovamente in un pianto.

— Come credete che si potrebbe frenare il brigantaggio?

— Colla clemenza.

- Quindi bisognerebbe perdonare i briganti?
- Sì.
- Ma quando rubano, estorcono?
- Non si ruba, non si estorce in mezzo alla strada e noi teniamo in odio quello che lo fa.
- Vi capita mai di incontrare chi lo facesse nella vostra banda?
- Sì, ma allora noi abbiamo fatto sì che il birbante cadesse in mano della legge.
- Ma tra i briganti c'è sempre di questa canaglia!
- Noi li esperimentavamo e se non la pensavano come noi, si diceva: « Non ti uccidiamo perché sei una carogna», e lo mandavamo via.
- Il carcere credete sia utile per frenare il brigantaggio?
- Eh! ci si rassegna; nessuno si lamenta della sua condizione, ci si rassegna: ho peccato, devo scontare!
- Credete che dopo una lunga condanna si esca emendati?
- Qualche imbecille c'è sempre che rifà del male.
- Ma la maggior parte?
- Esce corretta ed emendata.
- Voi riconoscete di aver fatto del male?
- Senza dubbio, ho fatto del male alla società, ma io facevo per difendere la mia vita; per essa avrei dato fuoco a tutto il mondo.

— Lo avreste fatto: e lo rifareste?

— Eh! chi lo sa? Ora l'animo mio si commuove per l' onore che ho avuto, nella mia vecchiaia, di vedere tutti questi signori; non me lo sarei mai aspettato!

— Che ne dite della camorra?

— E la cosa più cattiva del mondo; in essa c' e un sacco di mascalzoni, di miserabili; i camorristi sono come gli anarchici, cospirano sempre, ma sono schiacciati.

— La mafia la conoscete?

— La paragono allo spurgo del mio naso: il mafioso è uno sporcaccione.

— Quale sarebbe il vostro desiderio?

— Di morire dove sono nato.

— Da giovane eravate religioso?

— All' eccesso.

— Ma il sentimento religioso non vi ha mai frenato nella colpa?

— Quando si è nella furia non si rispetta più niente; ma sempre per difendere la propria vita!

— In carcere vi ha giovato la religione?

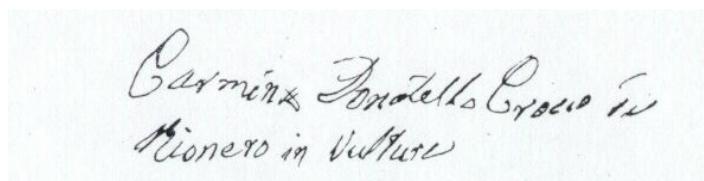
— Sì, ma senza corona! la mia religione e qui (accennando al cuore).

— Facevate vita libertina, vi piacevano le donne?

— Sì, quando l' e trovavo non le lasciavo, ma non amavo molto né le donne, né il vino.

- Che cosa vi faceva più orrore?
- La morte, l'uccisione.
- Che preferivate dunque?
- Amici no; un po' di pane di granturco e basta.
- Avevate con voi nella vostra banda qualche donna?
- No, quando si trovavano si faceva come il beccafico: si beccava e via.
- Avevano stima di voi le popolazioni della Calabria?
- Pel bene che ho fatto sì; quando passavo io tutti mi venivano appresso sicuri, io andavo avanti e dicevo: se volete esser sicuri venite dietro di me: perché io ero astuto, con uno strattagemma ero capace di andare in mezzo all'esercito nemico senza farmi riconoscere.
- Avete saputo della guerra d'Africa? Sareste voi andato volentieri a combattere laggiù?
- Sì, sarei andato anche in una fornace.
- Conosceste Garibaldi?
- Personalmente no.
- Che ne pensate di lui?
- Era un uomo audace. Quello che ha fatto Garibaldi io l'ho tutto qui nel cervello e lo ricordo minutamente.
- Se voi foste stato capo di un esercito come vi sareste comportato?
- Avrei fatto il mio dovere.

Preghiamo il brigante di apporre la sua firma in un foglio che gli presentiamo, ed egli messi gli occhiali, lentamente scrive il suo nome, cognome e patria.



Carmine Donatello Croce in
Vulture in Vulture

Congedato da noi, egli di nuovo colle lacrime agli occhi ci ringrazia della visita, dicendo: “Io sono vecchio, a momenti morirò; vale più questo onore che mi avete fatto che tutti gli onori del mondo!”